

La questione della tecnica

maurzioblondet.it/la-questione-della-tecnica/

Roberto Pecchioli

1 aprile 2023

di Roberto PECCHIOLI

Prima parte

Un densissimo articolo di Lorenzo Borrè margine della recente manifestazione di Milano sui “nuovi diritti “ familiari e omogenitoriali ha il merito di elevare il livello del dibattito sulle questioni antropologiche, il vero campo di battaglia del presente, e contemporaneamente di alzare il velo su una questione dirimente del nostro tempo: il ruolo della tecnica. Borrè è un fine giurista e il suo intervento intriga sin da titolo: Il *nomos* della tecnica. Evidente il debito nei confronti di Carl Schmitt e del “Nomos della terra”, capolavoro giuridico del pensatore tedesco.

“La parola greca che designa la prima misurazione, da cui derivano tutti gli altri criteri di misura; la prima occupazione di terra, con relativa divisione e ripartizione dello spazio; la suddivisione distribuzione originaria, è *nomos*. “ (Schmitt) Per Borrè la tecnica è il senso comune, il filo rosso del tempo nostro. Ezra Pound aveva posto un’ analoga questione. Per il poeta dei Cantos ogni tempo ha un fondamento, un sapere specifico che lo impronta: per il Medioevo era stata la teologia, per il Rinascimento l’arte, per l’Ottocento il progresso e la macchina, e per il XX secolo la finanza, che Pound chiamava usura. Secondo lui, si trattava di *ethos*– atteggiamento etico-morale complessivo- non di *nòmos*, legge. La differenza riguarda solo la diversa formazione culturale di Pound e Borrè.

La tesi del giurista è la seguente: il mondo che ha manifestato a Milano – il variopinto arcobaleno LGBTQI+, il progressismo radicale vicino alla “cultura della cancellazione”, ma anche una forza politica di sistema come il PD di Elly Schlein, mostra un tornante antropologico epocale: “ le figure archetipiche di padre e madre sostituite da committente 1 e committente 2 segnano il passaggio dal *nomos* della Natura a quello della Tecnica. “ La posta in gioco non è il riconoscimento di una o più istanze giuridiche legate al diritto familiare, ma l’attacco sferrato a un muro ontologico millenario, consustanziale all’uomo, che “ l’ ideologia del postumano intende sfondare: introdurre il principio che il rapporto di genitorialità, grazie alla Tecnica e alle possibilità economiche di chi vi ricorre, non presuppone genitori di sesso diverso, né un legame genetico, essendo sufficiente l’intenzione di essere il committente di un progetto di genitorialità.” Ciò mina le fondamenta dello statuto biologico naturale, poiché mira ad accogliere nel nostro ordinamento l’istituto della filiazione omogenitoriale attuata attraverso la fecondazione eterologa e/o la maternità surrogata.

Lo statuto antropologico che ne deriva è l’“ orfanizzazione intenzionale” del nascituro, al quale viene precluso ogni legame con uno o entrambi i genitori naturali/biologici, la negazione del suo diritto a conoscere l’identità di entrambi e a mantenere con loro un rapporto affettivo; “ la sostituzione del legame socioaffettivo tra genitori con la

regolamentazione contrattuale dell'intera procedura di procreazione medicalmente assistita e la deresponsabilizzazione genitoriale del donatore/surrogante. (...) la sostituzione della sessualità riproduttiva con procedimenti standardizzati di produzione del vivente." Ovvero la sua mercificazione totale, ridotto a massa biochimica plastica.

Si corre verso un abisso morale e antropologico che non viene percepito dalla coscienza collettiva in quanto il *nomos* o l'*ethos* del presente è la tecnica: nientemeno che la reificazione (riduzione a cosa) del vivente, nell'ambito di una mercificazione che non risparmia alcun aspetto della vita e della persona. La Tecnica – che resta un mezzo – si sviluppa all'interno della logica del Mercato misura di tutte le cose. Addirittura la riproduzione e trasmissione della vita diventa un dispositivo in cui "il legame sociale e il rapporto sessuale generativo tra un uomo e una donna sono sostituiti da una transazione di natura privatistica che ha ad oggetto la produzione di un essere umano. "

In ogni ambito vale la legge enunciata da Dennis Gabor, fisico ungherese che da lui prende il nome: poiché la tecnica e la tecnologia sono incontrollabili, vengono sottratti al giudizio di merito e a qualunque tribunale etico, tutto ciò che è tecnicamente fattibile, deve essere realizzato. A patto che possa generare un mercato, ovvero un profitto. In questi giorni si è levato l'allarme di Elon Musk (che pure ne è un promotore) nei confronti dell'intelligenza artificiale. Il patron di Tesla e Neuralink chiede una moratoria, preoccupato che una tecnica tesa a imitare e superare l'intelligenza umana, possa sfuggire ai suoi inventori, con rischi incalcolabili. Dubitiamo che venga ascoltato, in alto e in basso. Dall'oligarchia dominante per l'enormità degli interessi, in basso per ignoranza e indifferenza narcotica; il vaso di Pandora è aperto.

Che si tratti di pratiche legate alla riproduzione della specie umana, di tecniche destinate a invadere il corpo fisico, a colonizzare la mente o modificare l'essenza della vita e della specie umana, ibridandola con l'artificiale, sino a sostituirla o renderla altro da sé, ciò che sta accadendo, le idee che vengono diffuse, il giudizio sottostante a certe pratiche "tecniche" non riguarda la sensibilità dei credenti o dei filosofi morali. E' una sfida che coinvolge la cultura, l'antropologia, i legami sociali, l'idea di persona e dignità umana.

Esemplare è una riflessione di Ernst Junger, il primo ad aver affrontato la questione della tecnica in termini metastorici e metapolitici. "Emblema di un percorso verso un abisso sconosciuto, la tecnica viola, mediante la teorizzazione e la possibile applicazione del processo di fecondazione artificiale, persino il tabù del diritto ad avere un padre, ponendosi così al muro del tempo, dove spira il vento inquietante delle svolte epocali. E' il principio stesso che anima questo nuovo tipo di riproduzione e non la sua estensione a essere più gravido di conseguenze, per il nostro destino, di quanto non lo siano state due guerre mondiali".

Occorre una profonda analisi delle ragioni che hanno reso la tecnica il *nomos* della contemporaneità al posto della natura. Il principio base della postmodernità occidentale è oltrepassare ogni limite, abolire ogni identità, cancellare ogni idea ricevuta alla ricerca prometeica di un futuro postumano. Oltre a recidere qualunque radice, sino a quella che lega ciascuno a se stesso, i promotori hanno bisogno di rendere indiscutibile il primato

non della scienza, ma della tecnica. La prima è sempre pensiero, ricerca, speculazione fondata su tesi, ipotesi e sintesi. Lo scienziato ha bisogno di un ampio orizzonte culturale, prova e riprova, falsifica la sua stessa ipotesi per verificarne la fondatezza. Una volta scoperte ed enunciate nuove leggi fisiche o meccaniche, il compito passa alla tecnologia, che individua le applicazioni pratiche.

Subito, interviene la Tecnica, ossia il complesso di norme su cui si fonda l'esercizio pratico di una determinata attività. La tecnica è il procedimento da seguire nell'esecuzione di qualcosa, l'applicazione delle acquisizioni tecnoscientifiche per utilizzare apparecchi e strumenti. Il filosofo Umberto Galimberti ha messo in guardia dal considerare la tecnica come uno strumento a nostra disposizione, giacché "è diventata l'ambiente che ci circonda e ci costituisce secondo quelle regole di razionalità che, misurandosi sui soli criteri della funzionalità e dell'efficienza, non esitano a subordinare le esigenze dell'uomo alle esigenze dell'apparato tecnico. Inconsapevoli, ci muoviamo ancora con i tratti tipici dell'uomo pre-tecnologico che agiva in vista di scopi iscritti in un orizzonte di senso, con un bagaglio di idee e un corredo di sentimenti in cui si riconosceva. Ma la tecnica non tende a uno scopo, non promuove un senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela verità: la tecnica funziona." Secondo Schmitt, "le scoperte tecniche sono strumento di un nuovo, tremendo dominio di massa. La tecnica può essere cieca, ma non neutrale."

Il passo che Galimberti non compie è il giudizio morale e spirituale, l'unico davvero umano, proponendo soltanto di "rivedere i concetti di individuo, identità, libertà, salvezza, verità, senso, scopo, ma anche quelli di natura, etica, politica, religione, storia, di cui si nutrivano l'età umanistica e che ora, nell'età della tecnica, dovranno essere riconsiderati, dismessi o rifondati alle radici." La presa d'atto, sia pure critica e con gli strumenti del pensiero meditante, non basta. Non è sufficiente neppure l'approccio etico: serve un orizzonte metafisico e metastorico, unito a un vigoroso umanesimo. Purtroppo, un criterio siffatto è precluso; da un lato, per l'immensità della sfida che la Tecnica – cioè i suoi padroni – muove alla natura e all'uomo; dall'altro per l'estensione di un'ignoranza di fondo che è uno dei tratti della postmodernità. La tecnica, che per Martin Heidegger, è "pensiero che non pensa" e per Galimberti ha un unico fine, funzionare, per mantenere il fascino che esercita, conta su generazioni insensibili, disinteressate alla conoscenza, concentrate sull'attimo e sul frammento.

Lo scienziato ha bisogno di sapere, il tecnico si limita a attivare, mettere in moto, applicare regole e protocolli di cui ignora leggi e motivazioni, indifferente ai fini. Il tecnico è l'impiegato d'ordine di una sorta di banalità del male, della coazione a ripetere il gesto, dello strumento fatto scopo. Non padroneggia mezzi, norme e apparati: si limita a farne uso nel pezzetto di conoscenza che gli è stata concessa dal potere. Con maggiore o minore perizia, sempre nell'ambito di una conoscenza strumentale, interessata al "come si fa", mai al perché.

Il *nomos* della tecnica si basa sul mito del progresso, la devozione verso tutto ciò che è nuovo, cui non viene opposta una valutazione di merito, solo il gaio bollino della novità. Tutto ciò non sarebbe possibile – né la tecnica avrebbe superato le scienze – della natura

e dello spirito- senza la diffusione dell'ignoranza. I popoli d'Occidente sono diventati più creduloni in quanto resi ignoranti: addestrati, non istruiti, tanto meno educati. Utenti e manovratori di apparati tecnici, più sciocchi (diminuisce il quoziente intellettivo) perché disabituati a pensare. Il pensiero, se è tale, è sempre critico, ossia giudicante. Ma non si può giudicare senza una tavola di valori derivata da principi.

Ciò che resta è la tecnica, la forza impassibile del meccanismo, premessa del consumismo usa e getta. Il mondo ridotto a *app*. Inquieti che le élite, al contrario dei sudditi, non siano affatto ignoranti e non si limitino a conoscenze "tecniche". Studiano i classici del pensiero e la cultura che negano a noi- destinatari di un sapere frammentato e funzionale- è di casa nelle università di chi è destinato al comando, dove si studia persino l'arte della retorica, ripresa dal pensiero greco. Il collo di bottiglia in cui ci hanno imprigionato, la caverna che abitiamo con il privilegio della connessione, non prevede la cultura e tanto meno il pensiero critico. Il massimo desiderio di chi governa il mondo è che siamo ignoranti, cioè ignari. Per i dominanti, niente è meglio di una massa senza identità, intelligenza e pensiero.

Cervantes diceva che l'ignoranza è un ronzino che fa inciampare il cavaliere ad ogni passo e mette in ridicolo chi lo guida. Non c'è mai stata maggiore idiozia né si è mai stati così orgogliosi di essere analfabeti funzionali. Il *nomos* della tecnica è ignoranza che diventa indifferenza morale. E dittatura morbida, inavvertita.

A chi serve questa "invenzione"? Agli uomini no:

Software israeliano Toka permette modifica immagini sorveglianza

Alessandro Nidi

Un software fornito dalla start up israeliana "Toka" ai governi occidentali consente la manipolazione delle riprese video: giuristi in allarme, ecco quali sono i rischi

Un **software creato dalla start up israeliana "Toka"** consente ai governi occidentali di disporre della possibilità di accedere a tutte le telecamere e di alterare le riprese, in tempo reale o registrate, a proprio gusto e piacimento, senza lasciare traccia della modifica. Lo rivela il quotidiano "Haaretz", ripreso in Italia dal "Corriere della Sera", che ha sottolineato che tale software è stato realizzato dalla società fondata dall'ex premier d'Israele Ehud Barak e dall'ex capo della divisione cibernetica dell'esercito del **Paese ebraico**, Yaron Rosen.

Le prove giuridiche non varranno più. Si entra nel mondo della Finzione Totale, dove possono fare di ciascuno di noi un colpevole, e di ogni colpevole, un innocente "con documentazione video" – la Grande Impostura alla N potenza...

La questione della tecnica (parte II)

maurizioblondet.it/la-questione-della-tecnica-parte-ii/

Roberto Pecchioli

3 aprile 2023

di Roberto PECCHIOLI

Secondo Carl Schmitt, il maggiore giurista del XX secolo, “è *in azione una macchina psicotecnica della suggestione di massa che lavora con le parole e con i significati e riforma un’umanità plastica. Le scoperte tecniche sono strumento di un nuovo, tremendo dominio di massa.*” Il rischio da cui mette in guardia è che le tecniche non siano comprese nel loro significato di controllo e rimodulazione dell’umanità. L’uomo, derubricato a materiale umano, viene spostato da uno spazio di luoghi ad uno di flussi, informazioni controllate, dati catalogati e collegati in un tutto che diventa ragnatela e avviluppa milioni di individui privati di punti di riferimento reali, spettatori paganti e plaudenti, consumatori acquirenti. Il fine è il dominio attraverso lo strumento tecnico.

Si è formato, rispetto alla tecnica, un rapporto diseguale, coatto, che costringe ad un linguaggio unico, a procedure che esentano dal ragionamento e dalla sperimentazione personale. Per farci accettare il controllo sociale, ci drogano di libertà astratta. Il potere ha capito un’intuizione di Friedrich Schiller “*la gente esige la libertà di parola per compensare la libertà di pensiero, che, invece, rifugge.*” Non è senza motivo che l’apparato psico tecnico- impegnato in una gigantesca guerra cognitiva tesa alla creazione di una transumanità ibridata con la macchina – spinga l’acceleratore soprattutto sulle tecniche di procreazione assistita: un simbolo potentissimo, la creazione della vita sganciata dai vincoli e dai limiti della natura, nemica mortale *dell’homo technicus*.

Lo comprese il francese Jacques Ellul. “La tecnica è originariamente un tratto antropologico ma, dalla seconda metà del XX secolo, si è costituita come sistema. I potenziamenti derivati dall’attività tecnica sono inscindibili da quelli simbolici e la moderna adorazione della tecnologia è un derivato del sentimento ancestrale di adorazione che l’uomo primitivo provava di fronte al carattere misterioso e meraviglioso dell’opera delle sue mani. “ Le mani dell’*homo faber* di ieri sono sostituite dal potere misterioso dell’apparato tecnico, nato, costruito, fatto funzionare dopo aver carpito i segreti della natura. La tecnica esaurisce il legame che gli uomini stabiliscono tra di loro e con la realtà, dando vita a una sorta di linguaggio universale, che supplisce a tutte le insufficienze e a tutte le separazioni attraverso un’estrema specializzazione in tutti i campi. Ellul segnalò altresì il crescente spaesamento, l’assenza di pensiero e relazione, causato dal progredire inesorabile di “sistemi” che riducono l’uomo a “ingranaggio” privo di storia e di memoria.

Molto importante il suo giudizio sull’ irruzione del *personal computer* nelle nostre vite. “Ci fu un periodo nell’uso dei computer in cui eravamo totalmente entusiasti: il computer avrebbe permesso di razionalizzare le decisioni. Se colui che deve prendere la decisione

sa tutto in merito alla situazione, egli potrà prendere una decisione esatta; e il computer permette di sapere tutto. Gli studi sulla decisione mostrano come l'aiuto alla decisione sia del tutto inaffidabile. Non è l'accumulazione di informazioni che permette di prendere una decisione giusta. Ovviamente è meglio avere una conoscenza esatta dei dati, ma l'eccesso di informazione blocca la decisione. " Ovvero affida ogni scelta alla macchina artificiale.

L'uomo, abituato ad avere per interlocutore il computer, "***diventa incapace di una relazione con delle persone. Si vedano le solitudini gomito a gomito, ognuno collegato sul sistema computer. In particolare la pedagogia attraverso il computer (il computer che sostituisce il professore) comporta effetti psicologici spaventosi.***" Per Ellul la crescita illimitata dei mezzi tecnici elimina il riguardo per la condizione dell'uomo: " questa dismisura dell'efficacia dei mezzi, che ha impedito ogni altra considerazione, modifica l'anima umana. Non solo tutto è mezzo, ma per di più per l'uomo tutto è chiamato a essere mezzo.

Assistiamo a una svalutazione delle idee, dello spirituale, dell'arte, dato che tutto questo è respinto nella sfera dell'interessante (nel senso di Kierkegaard) e del non efficiente. I fini svaniscono e non possono più essere determinanti. Tutto quello che non può essere trasformato in mezzo non ha la benché minima importanza: sono fenomeni accessori, laterali, lasciati ai margini della corrente generale. In questa esplosione di strumentalizzazione, a rigore non ha più senso pretendere che l'uomo debba essere un fine; egli non viene preso sul serio che a patto di essere lui stesso mezzo. E l'ideologia erotica conferma questa considerazione: l'erotismo implica sempre che il partner sia un mezzo. Non c'è reificazione maggiore dell'altro che il sadismo. Non è indifferente constatare l'espansione, la volgarizzazione, la massificazione dell'erotismo proprio in una società tecnica che abitua a considerare tutto, dunque anche l'uomo, come strumento. Si può affermare che la crescita dei mezzi provoca una tale attrazione che il prossimo non può più essere riconosciuto come tale, la sua libertà si ritrova negata dall'universo dei mezzi e di conseguenza, di riflesso, la mia libertà è negata non da un gioco meccanico, ma dalla mia stessa adesione a questa universalizzazione dei mezzi".

Un altro critico della tecnica fu Martin Heidegger, la cui conferenza del 1953 La questione della tecnica è uno dei testi più letti del pensiero moderno. Il grande errore – promosso dal potere- è la " definizione strumentale e antropologica della tecnica", ovvero l'idea secondo cui essa è un mezzo e un'attività dell'uomo. In realtà, l'essenza della tecnica non è affatto qualcosa di tecnico. In altre parole, non è un mezzo, ma un "impianto", una visione del mondo. "La tecnica ci pone di fronte a un ciclo continuo in cui il mondo naturale appare come un fondo. I prodotti della tecnica moderna richiedono e delineano un orizzonte che li renda impiegabili, orizzonte che investe, in fin dei conti, l'intero mondo."

L'essenza della tecnica moderna sta nella categoria di imposizione, intelaiatura (*Gestell*) . L'uomo non è più attore volontario della manipolazione della natura, ma è anche "chiamato" a impiegare la natura, il mondo come "fondo" di energie da lavorare, trasformare, immagazzinare. Se la tecnica è imposizione, l'essere umano tecnicizzato è

condannato a “perseguire e coltivare soltanto ciò che si disvela nell’impiegare, prendendo da questo tutte le sue misure”. Ciò determina un rapporto di sfruttamento che espone l’umanità al “pericolo supremo”. L’uomo diviene a sua volta “fondo” impiegabile, in cui cambia la sua essenza di essere che s’illude di essere “ signore della terra”.

La minaccia proviene dall’essenza stessa della tecnica. Celebre è la citazione di un verso del poeta tedesco Hoelderlin: “ là dove c’è il pericolo, cresce anche ciò che salva”. La minaccia totalizzante può consentire la comprensione del meccanismo infernale a cui siamo assoggettati. Il pericolo supremo coabita con la salvezza e il riscatto: chi è in grado di affrontare e riflettere appieno sul senso della tecnica comprende il dominio dell’impiego e diviene consapevole custode “ dell’essenza della verità”. La condizione per il raggiungimento di questa salvezza è secondo Heidegger la capacità di cogliere “nella tecnica ciò che ne costituisce l’essere, invece di restare affascinati semplicemente dalle cose tecniche. “ Purtroppo questo è il labirinto in cui siamo immersi: la convinzione che la tecnica “ risolva”, abbia una soluzione per tutto. *Male, malattia, morte diventano problemi tecnici.*

La tecnica promuove una disposizione dell’animo che diventa ideologia, il “soluzionismo”. Il suo lato più accattivante è offrire soluzioni per qualsiasi aspetto della vita, sino a diventarne padrona. “Per risolvere tutto, cliccate qui.” Il soluzionismo tecnologico pone una domanda retorica fondamentale: perché dovremmo appoggiarci a leggi, Stati, principi etici, quando abbiamo a disposizione dei sensori e dei circuiti di retroazione? E’ un nuovo modello di governo, un perfetto programma di vita. Unico difetto: è concepito ed utilizzato contro la persona umana. Anziché governare le cause dei problemi, operazione che richiede coraggio, immaginazione, flessibilità mentale per padroneggiare la complessità, ci si limita a controllare gli effetti. La dolce droga per schiavi soddisfatti che Aldous Huxley chiamò soma.

Il soluzionismo può essere letto come una variante, estrema ma coerente, dell’utilitarismo.

Destituita l’etica, messi da parte i pensatori morali, resta l’idea di Jeremy Bentham . “Quando Mandeville diceva che i vizi privati sono pubblici benefici non si accorse che l’applicazione errata dei termini vizio e virtù era fonte di confusione. Infatti se ciò che l’uomo chiama virtù provoca una diminuzione di felicità e se il vizio che è il contrario della virtù ha l’effetto opposto, è evidente che la virtù è un male ed il vizio un bene “. Una torsione intellettuale al servizio dell’inversione etica che stiamo sperimentando.

La tecnica affascina l’uomo per il mistero che la avvolge, per il “clic” che risolve un problema o fornisce una risposta, per il senso di onnipotenza che determina. L’obiettivo finale del transumanesimo – ideologia che non avrebbe significato senza la tecnica- è addirittura sconfiggere la morte. “La volontà che si organizza con la tecnica in ogni direzione fa violenza alla terra e la trascina all’esaustione, nell’usura e nelle trasformazioni dell’artificiale. L’uomo stesso diventa materiale umano”. Cessiamo di essere persona, ci trasformiamo in cosa, manufatto, prodotto plastico da manipolare, trasformare ed impiegare secondo piani prestabiliti. “Pensiero che non pensa”, è la

definizione dello stesso Heidegger. “Restiamo sempre prigionieri della tecnica ed incatenati ad essa, sia che l'accettiamo con entusiasmo, sia che la neghiamo con veemenza. Ma siamo ancora più gravemente in suo potere quando la consideriamo neutrale; infatti questa rappresentazione che si tende ad accettare con particolare favore ci rende completamente ciechi di fronte all'essenza della tecnica.”

Il pericolo è che le tecniche non siano capite, disvelate, comprese nel loro significato devastante di invasione e desertificazione delle libertà, abolizione progressiva della privacy, dell'intimità, schiacciamento, rimodulazione delle personalità individuali e delle percezioni collettive.

Omologare, condizionare, persuadere, anziché educare. I canali sono l'informatica, la telematica, la pubblicità, l'informazione e l'intrattenimento, le neuroscienze e la programmazione neurolinguistica (PNL), cui si è aggiunta la nanotecnologia, figlia delle acquisizioni della fisica quantistica. Le neuroscienze sono le discipline della medicina, della psicologia, della neurologia, della biochimica utilizzate per conoscere e ricostruire a fini di controllo o condizionamento i meccanismi del pensiero umano. In questi delicatissimi settori, vengono investite cifre enormi dai grandi centri di potere finanziario e dalle famiglie oligarchiche che ne tirano i fili, Rockefeller, Warburg, Rothschild, Soros, Bill Gates, alleati con i giganti di Silicon Valley, cooptati al piano più alto del potere.

Tecnopoli è insieme predittiva, standardizzatrice e preventiva. Sta arrivando non solo a prevedere ed organizzare i nostri comportamenti, ma anche a prevenirli, ossia impedirli. Nel film di Steven Spielberg *Minority Report* tre personaggi, i Precog, impediscono il crimine attraverso misteriose capacità extrasensoriali. Ci stanno arrivando: potere e controllo “tecnico”. L'attuale relazione tra l'uomo e la tecnica assomiglia alla lotta immaginata da Ernst Juenger tra il mondo della Marina, sulle scogliere di marmo, e quello delle paludi e dei boschi su cui domina l'oscura figura del Forestaro, rappresentante di un mondo fatto di volontà di potenza, violenza e disprezzo per ogni valore umano.

Conquistate le scogliere di marmo, la nostra vita è dominata dalla tecnica, impersonale, impassibile, incontrollabile. Scrisse Walter Benjamin: “se le cose fanno il loro corso, ecco la catastrofe”.